BREVI PAROLE

LETTE IL DÌ 21 SETTEMBRE 1869

NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMII

ALLE ALUNNE

DELLE SCUOLE ELEMENTARI FEMMINILI

IN MONSELICE

DAL PROFESSORE

AB. FRANCESCO DOTT. CORRADINI

E DEDICATE

All' egregia Signora

ANNA GASPARI - BIANCHI - BUGGIANI

Tipografia Nazionale di Giuseppe Sacco in Monselice

MDCCCLXX

Onorevolissima Signora!

Dalla gentile amicizia del chiarissimo Professore Ab. Francesco Dott. Corradini ho potuto ottenere il discorso, ch' Egli da me pregato seppe scrivere in poche ore e quindi lesse nell' occasione della solenne distribuzione dei premii alle Alunne della Scuola Maggiore da Lei, egregia Signora, sono ormai quattro anni fondata.

Per soddisfare al giusto e vivo desiderio ripetute volte manifestatomi da moltissimi di quelli, che ascoltarono ed applaudirono le forbite ed eloquenti parole dell' illustre Personaggio, mi posi in animo di renderle di pubblica ragion per le stampe.

Ma a chi dovrei io mai dedicarle se non a Lei, prestantissima Signora; a Lei, ch' è uno dei più splendidi ornamenti della carissima mia patria; a Lei, il cui nome per Monselice suona e suonerà in sempiterna benedizione; a Lei, che per fiore di ogni virtù religiosa e morale, per vera nobiltà di animo, per amplitudine di generosi intendimenti viene da gran tempo riguardata da tutti con

un senso di devota e profonda ammirazione; a Lei insomma, cui lo stesso esimio Professore tributava in sul finir del suo dire il più vero e meritato encomio in mezzo alle lagrime, che per la commozione cadevano dai suoi e dagli occhi degli uditori?

Mi dà l'animo a sperare, ch'Ella, egregia Signora, non vorrà disaggradire questa pubblica e non indegna testimonianza di quell'alta considerazione e di quella viva riconoscenza, ch'io Le devo e come Monselicense e come quello, cui Ella volle chiamato a parte delle sue opere di beneficenza verso questa diletta Città, se non altro, perchè io Le intitolo cosa di quell'Uomo, il quale, se a me è congiunto coi dolci e strettissimi vincoli di antica amicizia, da Lei pure è altamente apprezzato per quella virtù, che in lui si trova ornata di quanto essa ha quaggiù di nobile e di lusinghiero.

E senza più mi pregio e mi pregierò sempre di ripetermi

Monselice, 21 Marzo 1870

di Lei, ottima Signora,

Dev. Obbl. Osseq. Servitore

DE-PIERO EVANGELISTA

ARCIPRETE ED ABATE MITRATO

Il nostro secolo mentre dall' una parte va, e a buon diritto, superbo de' suoi materiali progressi, perchè, dominatore della natura, incatenò i fulmini, col vapore fece scomparir le distanze, col telegrafo adeguò pressochè dissi la celerità del pensiero, e utilizzò a centinaja sostanze dapprima neglette, e alle braccia dell' uomo sostitui le mille e mille sue macchine, e perforò le montagne costringendo le secolari selve e le eterne ghiacciaje delle Alpi a fare padiglione al suo capo, e mutò la faccia del globo congiungendo i mari coi mari, e colle acque del Mediterraneo sta già per fare del gran deserto di Sahara un' ubertosa e popolata pianura, cosi che sembra togliere alle future generazioni perfin la speranza di nuovi trovati: — dall' altra parte il nostro secolo nelle popolari adunanze, nel giornalismo, nello studio dei pubblicisti, sulle cattedre dei filosofi, fra la luce dei Parlamenti disputa, parla, scrive, s' arrabatta, si tortura e tenzona agitando, senza mai scioglierne un solo, i più ardui e rilevanti problemi di società e moralità, come quelli del pauperismo, delle classi operaje, della ripartizion del lavoro ed altri tali, lasciando cosi ai posteri il tristo spettacolo di chi molto innanzi nei materiali interessi, è poi molto indietro nelle importantissime questioni sociali e morali.

Tra queste, o signori, quella dell' educazione de' giovani non ultima certamente e, s' io non m' appongo, è anzi la prima, perch' essa in sè come in germe le altre tutte racchiude, e da sola essa si origina e si deriva la prosperità e la grandezza delle nazioni: — per lo che non puossi lamentare abbastanza, che taluno a questi di, trascinato dalla mania di tutto innovare, si vanti nella sua stoltezza di averla risolta rinnegando interamente il passato ed escludendo Dio dalle scuole, con danno gravissimo della famiglia e insiem della patria. Anch' io ho fede inconcussa nel sempre maggiore sviluppo della umanità; anch' io mi son uno di quella schiera, che grida avanti, avanti: perchè il vessillo del Cristo fu e sarà sempre vessillo di civiltà e di progresso: — ma quando vuolsi l' educazione, irridendo e sotto ai piè calpestando gli eterni principii dell' onesto e del retto; quando pretendesi d' innalzare tanto augusto edifizio senza il fondamento suo proprio, che è la Religione di Cristo; io incanutito fra le cure dell' educazione, anzi che dare il mio voto, mi farò, francamente il confesso, oppositore aperto e leale.

Ed oggi, dinanzi a questa eletta schiera di giovanette qui accolta a ricevere da voi, o Signori, il premio e l' applauso dovuto alla loro costumatezza e diligenza, non vi sia grave ch' io tocchi colla massima brevità una qualche parte di cosiffatto argomento. — La mia voce, nol niego, è strania e nuova a voi, a questo luogo, alla odierna solennità. Ma osservaste mai solitario augellino, che nella dolce stagione autunnale sia calato qui peregrino in questa amenissima piaggia? Invitato da' bei colli che v' inghirlandano festanti per oliveti e vendemmia, allettato dal purissimo aere che tutto vita e agilità

olezza di mille fragranze, vinto alla benigna guardatura e al sorriso di questo cielo, non può non fermarsi alcun poco, e sopra un ramo posatosi, quasi a sfogare l'interna sua commozione, gorgheggia del suo meglio un canto di amore e di laude. Questo canto di amicizia, gratitudine, encomio, povero bensì e disacconcio, ma dettato dal cuore, è il suono della mia voce.

Passarono più che cinquanta otto secoli, e tutti i dotti hanno tenuto per fermo che il sole, al pari degli altri corpi celesti che diconsi luminosi, emanasse e irradiasse da sè, come da indefettibile fonte la luce quale sua propria sostanza: e solamente da pochi anni furono gli uomini per più accurate osservazioni condotti ad ammettere che la luce è una sostanza da sè, affatto diversa dal sole e dagli altri simili corpi, intorno ai quali quasi sottilissima atmosfera s' avvolge, e dai quali viene agitata e vibrata. Eppure questa fisica verità stava scritta da Mosè sul principio stesso della Santa Scrittura, là dove è detto che il primo giorno o, se meglio vi piaccia, la prima epoca Iddio creò il cielo e la terra e ne ha separato la luce, e poscia solo nel quarto giorno ne trasse il sole, la luna, le stelle (1): con che a chiare note indicavasi la sostanzial differenza dell'una dagli altri. Eccovi, o Signori, il processo della umana superbia: essa crede invilirsi, se attinga il vero da Dio e dalla sua Religione; e intanto per lunga età o va brancolando fra le tenebre dell'ignoranza, o, ch' è peggio, si prostra dinanzi all' idolo dell' errore. — Lo stesso credo io che avvenga di tutti i grandi problemi sociali e morali che si agitano ai nostri giorni: l' uomo si aggira, per così dire, e si perde dentro un labirinto di sofismi e utopie, soltanto perchè non vuole riconoscer Colui che è via,

verità e vita (2), soltanto perchè sdegna di lasciarsi insegnar dal Vangelo, in cui troverebbe la soluzione di tutto, non che soddisfacente, pienissima.

Ma comunque la sia delle altre questioni, egli è certo che un' educazione veramente ed in tutto utile all' umanità non può aversi senza Religione: come si pare manifesto dalla condotta stessa di Dio. Infatti mentr' Egli sparse, per così esprimermi, a piene mani da per tutto i misteri e abbandonò il mondo alle disputazioni degli uomini, ***mundum tradidit disputationi eorum*** (3), così che un granellino di sabbia divisibile all' infinito basta a confondere la mente del più dotto filosofo; — v' impresse invece aperti e solenni i caratteri della sua onnipotenza, provvidenza e bontà, per modo che chiunque getti gli occhi sul grande libro della natura, per quantunque ignorante del resto, non può non leggervi il nome di Dio. Dall' atomo della polvere, che calpestiamo, fino alle altissime vette dell' Himalaia, dall' umile issopo fino agli eccelsi cedri del Libano, dal microscopico infusorio fino alle sterminate balene, che sembrano isole natanti in mezzo all' Oceano, tutto il magnifico spettacolo del creato, e principalmente questo immensurabile padiglione dei cieli e le miriadi degli astri, che con ammirabil vicenda van roteandosi sul nostro capo, forsechè nel maestoso loro silenzio non parlano un linguaggio inteso da tutti i popoli della terra, proclamando il Creatore? E con ciò non volle forse Iddio (permettetemi la espressione del giorno) rendere popolare quella scienza che è l' unica necessaria per l' uomo e per ciò stesso la solida base dell' educazione? Tanto è ciò vero che i Gentili tutti da Socrate, Platone e Pitagora fino a Cicerone ed a Seneca hanno ripetuto

le sublimi parole di David: I cieli narrano la gloria del lor Fattore, il firmamento ne rivela le opere della sua onnipotenza, e il giorno al giorno, la notte all'altra notte l'annunzia (4): — che anzi l'idolatria puossi dire il culto dovuto a Dio e prestato invece alla creatura, perchè la creatura ha chiarissima in sè la impronta di Dio. — Nella legge scritta poi, sia per mezzo dei Profeti, sia per bocca dell'eterno Verbo e degli Apostoli, fattosi lo stesso Iddio ad addottrinare, cioè ad educare gli uomini, non si curando punto delle cognizioni profane, volle dischiudere solamente gl'ineffabili tesori della sua Religione, vale a dire di quella celeste sapienza che conduce l'uomo alla somma verità e alla perfetta virtù, e che diffusa pei quattro venti della terra valse a mutare la faccia dell'universo.

Qui vastissimo mi si aprirebbe il campo a percorrere: ma siccome voi, o Signori, lo misurate da per voi stessi d'un solo sguardo, piacciavi piuttosto rivolgere il vostro pensiero alla origine della educazione dopo il Cristianesimo, e potrete ben di leggieri comprendere che scienza e Religione furono così strettamente e indissolubilmente legate fra loro, che l'una non andò mai divisa dall'altra. Sì, quella Religione di Cristo che prima proclamò la eguaglianza in natura degli uomini, che sola ci dichiarò tutti fratelli aventi un solo Padre che è suso nei cieli, che prima e sola consolò d'una luce divina la tetra scena delle umane sventure sovvenendo benefica a quante son le miserie e i dolori, che prima e sola fondò ed eresse Istituti elemosinieri, Case di Ricovero, Ospitali, Manicomii, Orfanotrofii, Confraternite delle classi operaje, Asili alle penitenti, Rifugi alle pericolanti, in somma Associazioni di carità d'ogni genere;

— quella stessa Religione di Cristo prima e sola aperse scuole gratuite ai figli del popolo, diffuse per ogni modo le lettere, le arti, le scienze, istituendo Seminarii, Ginnasii, Licei, Accademie, Università, e preparò così quella civiltà e quel progresso, che noi tanto spesso vantiamo oggigiorno, ma di cui spesso puranche disconosciamo la origine religiosa.

E poi, che cosa è mai questo grand' albero della scienza? Forse che i molteplici suoi rami non riescono a un solo tronco, cioè alla scienza prima, alla verità per essenza, una, eterna, necessaria, che è Dio? (5) A questo punto, in cui tutti s' incentrano i raggi dello scibile umano; a questa sintesi universale, che nulla esclude e tutto raccoglie, abbraccia ed unifica, diressero le profonde loro speculazioni quanti furono i filosofi della antichità; a questa si attennero strettamente i sommi Padri della Chiesa, Ambrogio, Agostino, Anselmo, Tomaso d' Aquino; a questa Dante, Colombo, Manzoni, Cantù con tutti gl' ingegni vasti ed eminenti: — cotalchè ben a ragione, come osserva Cesare Balbo (6), la moderna scuola Inglese non riconosce per dotto chiunque non accoppii e colleghi la scienza profana con la sacra, il mondo col suo Creatore, l' uomo con Dio (7).

Che se dalla speculazione ci trasportiamo alla pratica, la quale importa assai più, la cosa si porrà in tale e tanta evidenza da strappare l' assenso anche al più accanito avversario. Infatti famiglia e patria sono lo scopo, a cui tende quaggiù sulla terra l' educazione. E la famiglia e la patria che cosa richieggono? Richieggono giovani colti e istruiti, per quanto il comporta la forza delle lor facoltà, ma sempre però e in ogni caso morali e virtuosi: perchè la virtù apporta seco obbedienza,

vicendevole amore e rispetto, pace, concordia, felicità nella famiglia; perchè la moralità esclude le frodi, i furti, i latrocinii, le risse, le crudeltà, le calunnie e simili altre lordure, e produce integrità, rettidudine, giustizia, onestà, beneficenza, eroismo nei cittadini, nei militi, nei magistrati, e perciò prosperità e grandezza nella nazione. Ma la moralità e la virtù senza Religion, senza Dio sono impossibili. La legge, che vieta queste azioni e comanda quelle, non può essere fatta che o dall' uomo, o da Dio. Or qual uomo è da tanto, da imporre una legge immutabile ed inviolabile a tutto il genere umano? Nessuno al certo; chè tutti siamo eguali in natura. Dio solo può imporla, egli creatore, egli conservatore dell' uomo. — A che peraltro varrebbe mai questa legge, se colla morte del corpo tutto dovesse finire per l' uomo? Mancherebbe lo stimolo ad eseguirla, trionferebbe sempre il vizioso, sarebbe oppresso l' onesto, tornerebbe più vantaggioso il trasgredirla disfrenando le malvage cupidità; in breve essa non sarebbe più legge, perchè priva della necessaria sanzione, sarebbe anzi la negazione di Dio. Che però Iddio creatore ed autor della legge e la vita futura (8) sono, quasi a dire, le due colonne, su cui tutto s' innalza ed appoggia l' edifizio della moralità e della virtù; e perciò noi li ritroviamo quali articoli di quel Credo, che la Chiesa c' insegna, l' uno posto al principio, l' altro al fine, non solo per insegnarci la nostra origine e la nostra sorte futura, ma eziandio per mostrarci ch' essi racchiudono dentro sè tutti gli altri dogmi della Religione.

E l' esperienza viene in conferma di questa gran verità. Tolto Dio dalla educazione, sbandita la Religion dalle scuole, reso ateo l' insegnamento, anche l' auto-

rità del magistero è scalzata, soppressa nei giovani la forza moral del dovere, rotta e calpesta la disciplina, debolissimo o nullo lo studio; donde vuoto di cognizioni, congerie di errori e tenebre nell' intelletto, corruzione nel cuore, licenza di vita, abbrutimento, e in fine danno gravissimo alla famiglia e alla patria. Oh! se ci fosse qui talun di costoro, i quali bandiscono la Religion dalle scuole, vorrei dirgli: Io vi annovero a centinaja e a migliaja i genitori e le spose che per lunghi anni bevvero il calice d' un dolore profondo, acerbissimo, immenso, chè nel dolore il tempo si misura a secondi; e lo bevvero, perchè i figli, i mariti, i lor cari dimentichi di quel Dio che ancor balbettanti appresero ad invocar dalla madre, e di quel Catechismo che impararono nella scuola, scapestrati a ogni vizio, trascinarono seco la intera famiglia in un abisso di mali: — or voi mostrate anche solo un padre o una madre che abbia languito d' angoscia, perchè i figli cristianamente educati crebbero virtuosi; mostratemene anche un solo, e vi do vinta la causa.

Mi gode peraltro l' animo che di costoro non havvi alcun certamente fra quanti in quest' aula mi onorano della loro presenza: chè qui anzi tutto spira quei religiosi principii e quella moralità, che dev' essere unico fondamento della educazione, perchè abbraccia tutto, la mente ed il cuore, il corpo e l' anima, il presente e il futuro, la terra ed il cielo. — Il perchè, fortunate voi, o giovanette, che qui dentro, quasi eletti fiori in chiuso giardino raccolti, vi beaste alla benefica luce della Religione, e mentre faceste tesoro di utili cognizioni nell' intelletto, schiudeste il cuore ai sentimenti soavissimi del bello e del buono, e indirizzaste la volontà alla pratica

della virtù! Crescete quali tenere pianticelle di olivo a coronare la mensa paterna (9), divenute conforto e delizia dei genitori; — ed insieme pensate, che in voi affisa lo sguardo la famiglia e la patria, perchè sulle vostre ginocchia si educherà la generazione ventura, ed essa sarà tale, quali sarete voi. Non paventate peraltro: se adempirete ognora quei precetti dell' Evangelo, a cui foste informate dentro la scuola; se vi atterrete sempre ferme a quella Religione, che sola ha elevato la dignità della donna e dato al mondo miriadi d' invitte eroine, anche voi diverrete la donna forte delle sacre Parabole, che schiva dalle feste mondane, tutta intenta alle domestiche cure e con le mani aperte a beneficenza, s' ebbe gli encomii del marito e dei figli (10). *Fallax gratia et vana est pulcritudo; mulier timens Dominum, ipsa laudabitur* (11): la donna che teme il Signore, essa verrà lodata: perchè mentre l' uomo è un soffio, un vapore che presto dileguasi, e la sua bellezza è un fiore gajo al mattino, appassito e morto alla sera, e il vantato suo mondo è un' ombra, una figura fugace ingannevole, e i suoi piaceri son sogni dorati, e i titoli, le dignità, gli onori sono orienti pomposi, e tutto in fine inghiotte un sepolcro; — la sola virtù sta sempre grande e ammirata; essa è colonna di luce che dalla terra si eleva e giunge infin là dove il Dio delle virtù la incorona.

Ma voi, o Signori, s' io ben m' appongo, non siete peranco soddisfi di quanto vi ho detto, tacitamente mi accusate di una grave omissione, e dagli occhi e dal volto mi significate un desiderio, un' ardentissima brama, un comando. Che vi aspettate? che volete da me? — Ah! io ben vi comprendo, o Signori: quella donna forte e benefica cotanto esaltata dalla Santa Scrit-

tura, quella intemerata virtù che sta incrollabile cinta di decoro e maestà, quella colonna di luce che da questo luogo, opra sua, si solleva e giunge su fino al cielo, vi furono altrettante imagini di quella Donna (12), il cui solo pensiero vi tocca soavemente le fibre, la cui ricordanza vi suscita in petto dolcissimi palpiti, il cui nome vi corre già sulle labbra onorato, benedetto ed amato; e voi vorreste che io ne intuonassi le laudi. Sento sì, sento anch'io qui dentro al cuore tutta la grandezza del beneficio, ammiro tant'opra compiuta nella umiltà, ne provo religiosa solenne la gratitudine: — ma mentre tanto di esprimermi, una piena di affetti mi soprassale, mi agita e intenerisce e confonde: — la parola mi manca; — ed altro non poss'io tributarle, che una lagrima di commozione e l'eloquenza del silenzio (13).

Note

(1) *Genes. c.* 1. *v.* 1. In principio creavit Deus cœlum et terram. *v.* 3. 4. *et* 5. Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux. Et vidit Deus lucem, quod esset bona: et divisit lucem a tenebris. Appellavitque lucem diem et tenebras noctem: factumque est vespere et mane dies unus. *Et ibid. v.* 14. - 19. Dixit autem Deus: Fiant luminaria in firmamento cœli, et dividant diem ac noctem, et sint in signa et tempora et dies et annos. - Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus, ut præesset diei: et luminare minus, ut præesset nocti: et stellas. - Et factum est vespere et mane dies quartus.

(2) *Joann. c.* 14. *v.* 6. Dicit ei Jesus: Ego sum via et veritas et vita.

(3) *Eccle. c.* 3. *v.* 11. Cuncta (*Deus*) fecit bona in tempore suo: et mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio usque ad finem.

(4) *Ps.* 18. *v.* 1. - 3. Cœli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annunciat firmamentum. Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam. Non sunt loquelæ, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.

(5) *Exod. c.* 3. *v.* 14. Dixitque Deus ad Moysen: Ego sum, qui sum. Ait: Sic dices filiis Israel: Qui est, misit me ad vos. *Ep.* 1. *Joann. c.* 5. *v.* 6. Spiritus est, qui testificatur, quoniam Christus est veritas. *Joann. c.* 17. *v.* 17. (*Pater*) sanctifica eos in veritate. Sermo tuus veritas est.

(6) Nella prima delle sue Meditazioni storiche.

(7) Anche a questo accoppiamento della scienza sacra con la profana si devono, io credo, le molte conversioni al Cattolicismo dei più dotti Anglicani del nostro tempo.

(8) Veggansi a questo proposito i *Pensieri di Pascal.* Basti per altri molti il passo seguente: « L'immortalité de l'âme est une « chose, qui nous importe si fort, et qui nous touche si profondé- « ment, qu'il faut avoir perdu tout sentiment pour être dans « l'indifférence de savoïr ce qui en est. Toutes nos actions et « toutes nos pensées doivent prendre des routes si différentes, « selon qu'il y aura des biens éternels à espérer, ou non, qu'il « est impossible de faire une démarche avec sens et jugement « qu'en la réglant par la rue de ce point, qui doit être nostre « premier objet ». *Pensées de Blaise Pascal,* II. *Partie, Article* II. *Milan* 1843.

(9) *Ps.* 127. *v.* 4. Filii tui sicut novellæ olivarum in circuitu mensæ tuæ.

(10) *Prov.* c. 31. *v.* 10. *et. seqq.* Mulierem fortem quis inveniet? - Quæsivit lanam et linum, et operata est consilio manuum suarum. - Et de nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis et cibaria ancillis suis. - Manum suam misit ad fortia, et digiti ejus apprehenderunt fusum. Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem. - Consideravit semitas domus suæ, et panem otiosa non comedit. Surrexerunt filii ejus, et beatissimam prædicaverunt; vir ejus, et laudavit eam. Multæ filiæ congregaverunt divitias; tu supergressa es universas.

(11) *Prov.* c. 31. *v.* 30.

(12) La egregia Signora Anna Gaspari vedova Buggiani, che alle molte sue opere di carità pose il colmo dispendiando ingente somma del suo ad innalzare dalle fondamenta un ampio edifizio, e a fornirlo di tutto e mantenerlo, affinchè le giovanette di questa Città vi ricevessero un'ottima educazione.

(13) Alla pochezza del dicitore vennero in ajuto gli Uditori bennati, colti, e per delicatezza di sentimento assai commendevoli: essi fecero alla benefica Donna l'elogio il più bello, commovendosi tutti fino alle lagrime.